

USI EXTRAMONETALI

GLI EX-VOTO

di F. Lamanna



Da sempre l'uomo si rivolge a Dio per chiedere una grazia per se stesso o per una persona cara; in cambio lascia un effetto personale o del denaro in dono al santuario che ospita la dimora terrena del dio.

Dai numerosi ritrovamenti archeologici, fatti prevalentemente al centro e sud Italia, è chiaro che la tradizione dell'ex-voto nacque proprio in queste zone della nostra penisola.

In principio si associava alla divinità un corso d'acqua; nelle sue vicinanze si costruiva un modesto altare dove i fedeli potessero raccogliersi in preghiera e lasciare il loro ex-voto.

Ben presto gli umili altari furono sostituiti da fastosi templi ed il culto dell'ex-voto assunse caratteristiche fortemente commerciali. Intorno ai santuari fiorirono perciò dei veri e propri mercati di oggetti da donare alla divinità.

CHI RICORREVA ALL'EX-VOTO

Il culto dell'ex-voto era praticato in prevalenza da persone riconducibili ai livelli sociali più umili (con poche eccezioni), come dimostrano i numerosi ritrovamenti archeologici.

Il contadino chiedeva protezione per il suo raccolto e, in cambio, ne donava una parte rappresentativa al dio.

Il pastore chiedeva protezione per il suo gregge e, come il contadino, donava un capo (o più di uno) del suo bestiame, come testimoniano i ritrovamenti di ossa animali in prossimità di antichi santuari. Molto più rari i ritrovamenti di reperti fittili relativi ad animali oppure ortaggi, evidentemente perché pastori e contadini, temendo l'ira degli dei, preferivano conquistare la loro benevolenza con sacrifici più considerevoli del semplice oggetto di terracotta.



Ortaggi e bue di terracotta

Chi non invocava l'aiuto per salvaguardare il proprio gregge o il proprio raccolto lo faceva generalmente per chiedere la guarigione di una parte malata del proprio corpo.

Sono stati ritrovati numerosi oggetti riproducenti parti del corpo umano in terracotta, spesso anatomicamente molto precisi. Essi servivano a chiedere al dio la guarigione della parte malata rappresentata, oppure come omaggio per grazia ricevuta.



Dito votivo di bronzo dalla Germania

Le parti raffigurate vanno dalle singole dita di una mano ad intere gambe o piedi, ai genitali (sia maschili sia femminili come richiesta di fertilità), fino alla rappresentazione degli organi interni (ex-voto poliviscerali).



Ex-voto di argilla del III-II secolo a.C. (Museo Civico Archeologico di Atina)

Gli ex-voto potevano essere commissionati e/o comperati in uno dei tanti mercati che si incontrava nei pressi del luogo di culto o altrimenti, come testimoniano i ritrovamenti archeologici, potevano essere fabbricati artigianalmente e in maniera senz'altro più grezza, direttamente dall'interessato.



Mercato di ex-voto nei pressi di un tempio

L' UTILIZZO DELLA MONETA COME EX-VOTO

Gli ex-voto dovevano essere depositi all'interno del santuario, in prossimità dell'altare dedicato alla divinità. Questi diventavano proprietà della divinità e, per tale motivo, sacri ed intoccabili.

I sacerdoti del tempio periodicamente dovevano fare posto ai nuovi ex-voto, vuotando i vecchi che, non potendo essere distrutti o riadoperati, erano interrati in gallerie, anfratti o fosse nascoste adiacenti al santuario; tali cavità sono denominate "favisse".

Nelle favisse gli archeologi trovano ancora oggi numerose monete votive.

Ciò significa che la moneta era spesso utilizzata anche come ex-voto per chiedere protezione agli dei.



Tempio di Marte Ultore, Foro di Augusto (Roma) – Particolare di una favissa

La prevalenza numerica delle monete rinvenute è in metallo vile (raramente in argento) a testimoniare la natura sociale più umile degli uomini che ricorrevano a tale pratica.

La donazione di denaro poteva avere luogo in due modi differenti: come tutti gli altri ex-voto, le monete erano depositate nei pressi di un altare all'interno del santuario o nello specchio d'acqua sacro attribuito alla divinità, dunque di sua esclusiva proprietà e perciò inviolabili; ma vi erano anche le offerte per i sacerdoti che con esse provvedevano al mantenimento del luogo di culto, a fare erigere nuove statue divine o altro.

Vi erano delle apposite urne, ubicate all'interno del tempio, vuotate del loro contenuto monetale solo in occasioni particolari. Alcune tra queste urne sono state trovate dagli archeologi ancora piene dell'intero prezioso contenuto.

E' probabile che la donazione della moneta alla divinità fosse esclusivamente un atto simbolico non legato al suo valore, pertanto non è da escludere che per tale scopo fossero utilizzate monete oramai fuori corso perché troppo consunte, oppure monete frazionate intenzionalmente.



Due monete spezzate intenzionalmente in antichità

In epoca repubblicana e prima della Riforma monetaria di Augusto, ma poi ancora durante il basso impero, l'abitudine di frazionare le monete era molto diffusa per la necessità di disporre di "spiccioli", considerata la carenza di monetato in quel periodo. Per questo motivo è necessario specificare che non abbiamo alcuna prova che le monete frazionate come quelle in foto, e rinvenute in fossa, sono da associare necessariamente ad un frazionamento a scopo religioso per l'utilizzo come ex-voto.

Per concludere, ancora oggi l'abitudine di trasformare la moneta in oggetto votivo non si è del tutto estinta e, in tanti paesi d'Italia, si fanno ancora doni in denaro in favore del santo protettore. Se poi vogliamo allontanarci dall'ambito religioso ci accorgiamo che ciascuno di noi, almeno una volta nella sua vita, ha affidato ad una moneta il compito d'intermediario fra la nostra buona sorte e la dea fortuna, facendone cadere una in uno specchio d'acqua più o meno celebre come fontane, pozzi, laghi.